

A questa parabola riportata soltanto dall'evangelista Luca sono stati dati titoli diversi: del figlio prodigo, o perduto; del figlio ritrovato; dell'amore misericordioso; dell'amore del padre. Io propongo: parabola del padre misericordioso e dei suoi due figli.

È stata anche definita "la perla delle parabole". Per s. Giovanni Paolo II essa esprime in modo limpido «l'essenza della misericordia divina» .

Ci aiuta a ben comprenderla il contesto nel quale Gesù la pronuncia.

Egli veniva rimproverato dagli avversari di frequentare i peccatori e addirittura fermarsi in casa loro. Ma Gesù lo fa perché non li considera "perduti", piuttosto "ritrovati" e dice che si deve far festa e rallegrarsi per il loro "ritrovamento".

Si può capire lo stupore e la disapprovazione dei farisei e degli scribi. Una persona perbene non poteva neppure fermarsi per strada a parlare con un peccatore pubblico, tanto meno uno come Gesù che si accreditava come "rabbi", maestro interprete della legge di Dio. Invece Gesù sfida queste obbligazioni e addirittura si siede a tavola con loro e fa festa. Ecco dunque che spiega – e giustifica – il perché di questo suo comportamento inaudito e controcorrente, raccontando le tre parabole della pecora perduta e ritrovata, della moneta perduta e ritrovata, del figlio perduto e ritrovato.

Vediamo qui contrapposte due diverse concezioni di Dio:

- i farisei non possono accettare che Dio sia così tanto comprensivo e misericordioso da "rallegrarsi" per il ritorno dei peccatori. Loro si aspettano piuttosto un Dio giudice che castiga le colpe;

- invece la parabola ci dice che Dio è Padre. Continua a sperare nel ritorno del figlio che ha sbagliato – si commuove vedendolo e gli corre incontro – addirittura non solo non lo castiga ma "fa festa"!

Eppure già l'AT aveva compreso anche questa connotazione di Dio, in aggiunta a quella di "giusto". Leggiamo per es. nel salmo 103: "Egli non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe".

Mentre per tanto tempo la predicazione cristiana ha posto l'accento sul figlio prodigo e la sua conversione (da qui il titolo più usato), il centro teologico è il padre. Gesù ci vuole qui svelare la vera identità di Dio nostro Padre.

E anche considerando i due figli, l'attenzione principale va messa sul figlio maggiore. L'intento di Gesù infatti è di convincere i fratelli maggiori (i giusti, i farisei) ad accettare che i figli minori siano loro "fratelli" e ad accettare che Dio usi con loro misericordia.

Chi non riconosce il fratello, non riconosce neppure il padre. Per Dio tutti sono suoi figli: i peccatori e i giusti. Ora tocca ai giusti – i fratelli maggiori – riconoscere nei peccatori i propri fratelli.

Ne consegue che la conversione a Dio Padre significa e comporta allo stesso tempo la "conversione" ai propri fratelli.

Il culmine narrativo del racconto è senz'altro il momento dell'abbraccio del padre al figlio tornato. Notiamo che il padre non chiede conto al figlio della vita dissoluta fatta fino allora, non lo rimprovera di aver sperperato il suo patrimonio (il "ritorno" val più del danno patrimoniale). Né gli impone delle condizioni per essere riammesso in casa, o una penitenza... Il padre non parla. I suoi gesti parlano! La misericordia del padre per "accendersi" ha solo bisogno della confessione del figlio: "Ho peccato contro di te", del suo desiderio di essere riammesso in casa. Ciò che conta per lui è che il figlio sia ritornato.

Questa parabola ci parla della nostra misera condizione di figli sempre tentati di allontanarci da Dio, e del suo amore sempre pronto a

regalarci il suo abbraccio di tenerezza e di perdono. Sappiamo che non basta però riconoscere la nostra fragilità e sperimentare il perdono del Padre. Forti di questa esperienza, siamo chiamati a nostra volta a farci dispensatori di perdono e di gesti di accoglienza verso i nostri prossimi: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6,36).

Soltanto chi ha sperimentato in prima persona la misericordia paterna e materna di Dio, è capace di avere lo stesso atteggiamento di accoglienza e di comprensione verso il suo prossimo.